Il leader di An: «Il decreto Tv? Un atto dovuto»

Fini: «Sì, voglio un ruolo centrale»

Ma non c'è guerra con Berlusconi

«Il decreto sulle tv è un atto dovuto», dice Gianfranco Fini. Il quale promette sulla Finanziaria un'opposizione dura. Mentre sono da discutere la privatizzazione della Stet, le misure antitrust, l'authority. «Non voglio fare di An un partito di centro, voglio che sia centrale nella politica italiana». Una sfida a Bossi: «Il 15 settembre a Milano la più grande manifestazione della destra». Berlusconi: «Fini ha confermato la fedeltà all'alleanza».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Silvio Berlusconi: ho sentito Fini e mi ha confermato «la vicinanza e la fedeltà di An all'alleanza». Il leader resto io. Dopo la telefonata tra i due leader del Polo il presidente di An risponde all'Unità.

Onorevole Fini, lei cosa pensa del decreto sulle tv?

Giudico il decreto un atto dovuto. Storace e De Corato avevano chiesto a Prodi esattamente ciò che è stato fatto: una semplice proroga dei tempi, perchè non si può fare per decreto l'antitrust, prerogativa del Parlamento.

Sull'authority il Polo dovrebbe avere un atteggiamento positivo, vero?

Tutta la materia diventa oggetto di dibattito politico. Oggi chi è più preoccupato è Bertinotti che chiede chiarezza sia sul riordino del sistema televisivo, sia sulle misure antitrust.

Voi avevate chiesto una proroga più lunga.

Bè, certo, per mettere a punto un disegno di legge adeguato a questa materia. Adesso è importante capire che cosa hanno intenzione di fare i partiti.

Voterete a favore della privatizzazione della Stet?

Non sono in grado di dirle cosa voteremo, perchè nessuno è in grado di dire cosa sarà posto in votazione. Oggi An è favorevole alla privatizzazione, del resto in Parlamento c'è un progetto a firma Urso che prevede un'authority che non è molto lontana da quella anticipata da Prodi con il disegno stralcio.

La vostra opposizione come sarà nei prossimi mesi?

Sulla finanziaria, netta. Non c'è un solo motivo per modificare la posizione del Polo. Altro è il discorso relativo a ciò che il Parlamento dovrà fare su antitrust, riordino televisivo e authority.

Il Polo è profondamente scontento di come vanno le cose, alcuni anche della sua intervista a Capital. Che succede nel centrodestra?

Premesso che la sottoscriverei punto per punto, dico che alcuni hanno commentato affermazioni che non conoscevano.

Ma Il corriere della sera riportava ampi brani dell'intervista.

Il gran rumore fatto non aveva ragione di esistere. Perchè a fine luglio a Capital ho ripetuto ciò che avevo detto all'assemblea nazionale di quindici giorni prima. Cioè che il Polo è un'alleanza strategica, che il bipolarismo è uno dei pochi elementi positivi della politica italiana e bisogna lavorare per rafforzarlo. Il Polo così com'è è insufficiente. Bisogna andare oltre il Polo, bisogna assumere iniziative su contenuti precisi.

Alcuni fanno nomi e cognomi: per esempio Casini pensa a Segni, a Dini come interlocutori.

Fare nomi e cognomi è una scorciatoia. Però non è che dico no a tizio e a caio.

I suoi alleati hanno lamentato che rinconcorrendo il centro lei sguarnisce il fronte di destra dell'alleanza.

Ma le pare che io voglia fare di An un partito di centro?An è un partito con un consenso del 15%, con punte, come a Roma, del 30%. Forti di ciò non possiamo limitare il nostro raggio di azione ad un segmento marginale della società. Dobbiamo assumere quindi un ruolo centrale. Cosa diversa dalla storpiatura di chi dice vogliamo fare un partito di centro.

Questo progetto non nasconde forse la preoccupazione di An essere emarginata?

Non ho questa preoccupazione.

Concorda con il direttore de Il secolo d'Italia, Malgieri, che lamenta una mancanza di elaborazione delle cause che hanno portato alla sconfitta del Polo e che chiede una revisione complessiva dell'alleanza?

Dopo il 21 aprile alcuni momenti di elaborazione ci sono stati. Dobbiamo farlo ancor di più, non si può concepire l'alleanza solo in termini elettorali.

Perchè nel centrodestra si dice, come fa Fisichella, che il Polo è a brandelli?

Sicuramente vi è una comune consapevolezza di dover fare di più, il che nasce dall'amore per l'alleanza.

Sembra che lei voglia fare a tutti i costi una difesa d'ufficio del Polo.

Lei può pensare quello che vuole. Dico che c'è interesse nel dire che il Polo è allo sfascio.

Il segretario di Alleanza nazionale Gianfranco Fini

Fabio Fiorani/Sintesi

Giuliano Ferrara ripete da tempo che c'è una questione di ruoli nel Polo e che Berlusconi non funziona più come anti Prodi.

Ferrara è un ottimo giornalista, ma è meno bravo come politico.

C'è chi sostiene, e non solo Ferrara, che il Polo dovrebbe far propria la strategia adottata da D'Alema con Prodi: trovare un leader che non abbia un partito dietro di sè, per evitare problemi interni.

Tutto ciò è molto opinabile. Non dico che sia di per sè errato, ma ci sono mille argomentazioni di senso contrario. Il probleam del Polo è quello di riprendere l'iniziativa politica, scegliendo le questioni, e sviluppare un'offensiva. Se ci si limita ai rimpianti, agli auspici non ne usciamo. Se invece si mette a punto una serie di iniziative, magari concordi, diventa tutto più semplice. Noi comunque lo facciamo. A Milano il 15 settembre faremo la più grossa manifestazione che la destra italiana abbia mai fatto al Nord.

Sarà una sfida a Bossi?

Bossi ha superato di gran lunga il limite della decenza politica da tempo immemorabile, ma anche della tollerabilità. Non sono nè un questore nè un magistrato e non posso dire se ci sono violazioni di carattere penale, questo devono dirlo le istituzioni e eventualmente intervenire. Compito della politica è quello di mobilitare le coscienze. Ecco perchè garantiremo la presenza non simbolica di un rappresentante di tutti gli ottomila comuni d'Italia e parallelamente in parlamento la presentazioni di leggi che diano risposta alle domande che hanno determinato il voto leghista.

Lei ha sentito Berlusconi, cosa vi siete detti?

Ci siamo fatti un sacco di risate sul modo con cui si dà per scontato ciò che non è.

Come sono i suoi rapporti con Tatarella?

All'opposto di quello che avete scritto voi. Una rottura non sta nè in cielo nè in terra. L'idea di andare oltre il Polo è il risultato di lunghi conversari con lui e con altri. Poi ognuno ha il suo carattere e il mio è altrettando difficile da comprendere del suo.

De Mita: «Ecco cosa chiesi a Di Pietro»

«Tra i misteri di questa fine estate, il mio sembra davvero quello minore». Ciriaco De Mita commenta così le battute di Di Pietro e ricostruisce i fatti che hanno provocato la polemica. «In un corridoio della Camera - racconta - Di Pietro incontrandomi, mi salutò. Nacque così la nostra conversazione. Posi a Di Pietro semplici questioni di competenza del suo ministero, che da tempo non si riesce a risolvere. La prima riguardava i lavori di ricostruzione di due chiese: per il rifacimento di una stessa chiesa sono stati fatti due diversi stanziamenti di alcune centinaia di milioni. I parroci interessati ponevano il problema se, unificandoli si potesse guadagnare tempo. Ed io posi la questione al ministro, il quale mi rispose anzi che lo riteneva possibile. Gli obiettai che i funzionari del ministero finora avevano opposto delle difficoltà e lui mi rispose: se ci sono funzionari incompetenti, io lo trasferisco. La seconda e diversa questione riguardava l'accelerazione dei lavori di illuminazione di una strada, segnalata dai sindaci dei comuni interessati. Alla fine, Di Pietro mi chiese di far avere un appunto alla sua segreteria, cosa che feci».

Cacciari: «Bossi rischia di finire come le Br...»

Il governo? «Non ha una linea politica sul federalismo». Bossi? «Va in cerca del martirio in una logica da Brigate rosse». Massimo Cacciari, in un'intervista a «Sette» interviene nel dibattito sulla Lega e la secessione. Del senatur, il sindaco di Venezia dice: «Se, come penso io, gli è scattata la paranoia tipica del demagogo, può darsi pure che lui il 15 settembre vada in cerca del martire che renda sacra la Padania. È una logica da Brigate Rosse. Cosa volevano le Br per fermarsi? Essere riconosciute come interlocutori politici. A quello punta Bossi. Dice: ho fretta, ho le truppe, il federalismo ve lo farete, ma io intanto voglio che la Padania sia come la Catalogna. Per fortuna- aggiunge Cacciari - l'ipotesi di una secessione della Padania, del nord-est o di Vercelli è irrealistica». Ma Cacciari critica anche il governo: «Non può essere agnostico sul federalismo, aspettando la bicamerale, mica è un governo di tecnici».

Il ministro dell'Interno ha presentato una relazione al governo. Ma non era un «rapporto» sul partito di Bossi

Lega, Napolitano incontrerà Maroni

Scoppia a palazzo Chigi un nuovo caso Lega. Maroni contesta una relazione del ministro degli Interni sulla Lega. «Napolitano - dice - lede i diritti costituzionali di un partito presente in Parlamento». Ma Napolitano precisa: «Non ho parlato della Lega, ma delle posizioni e dell'attività del governo a proposito delle posizioni della Lega». Prossimo incontro fra il ministro degli Interni e il partito del Senatur per la manifestazione del 15 settembre.

RITANNA ARMENI

ROMA. Il nuovo «caso Lega» questa volta esplode a Roma e nel cuore della capitale, a palazzo Chigi. Durante la riunione dell'esecutivo, la prima dopo le ferie estive, il ministro degli Interni Giorgio Napolitano svolge una relazione a proposito del movimento di Bossi. La notizia la dà ai cronisti lo stesso presidente del Consiglio Prodi che aggiunge un suo giudizio: la relazione del ministro, dice, « è di grande importanza» . L'esecutivo - aggiunge Prodi - l'ha ascoltata e approvata all'unanimità.

Il fatto che il ministro degli Interni abbia fatto una relazione sulla Lega e che il Consiglio dei ministri l'abbia approvata ha suscitato però le reazioni degli uomini del Senatùr. Roberto Maroni, ex ministro degli Interni del governo Berlusconi e braccio destro di Bossi ha protestato. Una relazione del ministro degli Interni su un partito - ha affermato - è un fatto gravissimo. Tanto grave che c'è da chiedersi - ha proseguito Maroni - se non rientri anche questa iniziativa nel pacchetto Fininvest o pacchetto Berlusconi che dir si voglia».

Maroni, insomma non ritiene legittima l'iniziativa di Napolitano. «Se il ministro degli Interni - precisa - fa una relazione su un partito politico vuol dire che ci sono informazioni raccolte da organismi che dovrebbero occuparsi di ordine pubblico e sicurezza. Una cosa che lede i diritti costituzionali dei partiti e la libertà dell'esercizio dell'attività politica».

Maroni sembra proprio arrabbiato. Annuncia che il consiglio federale della lega discuterà della cosa, si augura di poter leggere sui giornali la relazione di Napolitano e comunque chiede di incontrarlo per avere spiegazioni. E lui vuole a sua volta spiegare al ministro che cosa farà la Lega alla manifestazione annunciata per il 15 settembre.

La risposta di Napolitano non si fa attendere. Il ministro precisa. La sua non è stata una relazione sulla Lega, cioè sull'attività e le iniziative di un partito politico, ma una relazione sull'attività del governo rispetto al partito di Bossi. Una cosa ben diversa che non tocca alcun diritto nè lede alcun principio democratico e costituzionale. «Ho riferito al Consiglio dei ministri - ha affermato Napolitano - come è detto chiaramente nel comunicato di palazzo Chigi - sulle posizioni espresse e sulla linea di condotta seguita . Insieme al presidente del Consiglio, nelle scorse settimane, cioè durante la pausa dell'attività parlamentare, rispetto ad atteggiamenti che veniva assumendo la Lega nord , volevamo verificare che ci fosse su ciò consenso dell'intero governo: ed è stato consenso unanime».

Napolitano non ha risparmiato una battuta polemica a Maroni che «non può inventare - ha detto - una sua versione della riunione del Consiglio dei ministri a scopo di scomposta polemica nei confronti del governo. Non c'è stata nessuna relazione su un partito politico presente in Parlamento». Il contenuto della relazione ha spiegato ancora il ministro degli Interni - è lo stesso delle dichiarazioni , rilasciate nel mese di agosto in risposta a Bossi».

Napolitano è disponibile ad incontrare Maroni anzi spera che nell'incontro ci sia un chiarimento. L'esponente della Lega è soddisfatto del chiarimento? Sì è soddisfatto. Sulla questione Lega non resiste alla tentazione di intervenire l'ex ministro della giustizia Mancuso che aveva accusato il presidente del Consiglio Dini di aver «secretato» una sua relazione sull'attività della Lega. «Anche Dini - ha chiesto ironicamente l'ex Guardasigilli - ha votato per la relazione di Napolitano»?

«Il 15 sul Po saremo un milione, bruceremo facsimili di libretti Rai...»

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Tutto pronto (o quasi) per la lunga marcia della Lega verso l'«indipendenza» della Padania. Dalle sorgenti del Po a Venezia: tre giorni (il 13-14-15 settembre) di occupazione del grande fiume prima di dare lettura alla «dichiarazione di indipendenza del popolo padano» con allegata «carta dei diritti del cittadino».

Quindi tutto pronto o meglio «quasi pronto», come spiega il presidente della Lega Stefano Stefani, perchè «molti particolari organizzativi sono ancora da mettere a punto». Dettagli a parte, la macchina del Carroccio si sta scaldando per il grande gesto della «rivoluzione gandhiana» voluta da Bossi. E la prima puntata sarà talmente ghandiana e pacifica che lo stesso Stefani si affretta a precisare che «sì, i libretti Rai verranno bruciati, ma saranno dei fac simile». Insomma, quello che doveva essere uno dei momenti più alti della protesta sarà trasformato ancora una volta in una provocazione simbolica. Così il padano incazzato con la Rai «schiava di Roma» dovrà accontentarsi di gettare nei bracieri un pezzo di carta senza valore, chiamato a recitare un atto di disobbedienza puramente virtuale. E un po' tutto si presenta virtuale nella kermesse leghista, compresa la famosa catena umana sulle sponde del fiume. Precisa Stefani: «Certo, sarà una catena simbolica, fatta di feste, ben nove, di circa un centinaio di presidi volanti, di un catamarano che ospiterà i big leghisti da Cremona a Venezia». Di una cosa però sono tutti sicuri: che almeno un milione di persone nelle tre giornate correranno sulle sponde del Po. Una previsione al ribasso perchè Bossi si dice convinto che i convenuti saranno molti, molti di più. Lui è pronto a scommettere sui due milioni di padani che giureranno per l'indipendenza. Stefani ieri si è dilungato nell'illustrazione dei particolari della festa dell'indipendenza fornendo un po' di cifre sulle dimensioni organizzative: «Un milione di fiocchi rosa verranno appesi alle porte della case padane per la nascita della bambina Padania; sono stati stampati 150mila manifesti e, solo per la Lombardia, oltre mezzo milione di volantini illustrativi...». Stefani giura che i costi saranno contenuti e tutto quanto si autofinanzierà con le feste. Al massimo è previsto un esborso inferiore ai cento milioni. Inutile dire che sarà Bossi a fare la parte del leone nei comizi ufficiali. Il Senatur parlerà per ben sei volte in tre giorni: comincerà il tour de force alle 18,30 di venerdì al Pian della Regina e concluderà domenica pomeriggio a Venezia. Nel frattempo si sarà esibito anche a Moncalieri, Cremona, Boretto e Borgoforte, senza contare i prevedibili comizi volanti. Comunque il clou avverrà domenica col giuramento d'indipendenza con collegamento via audio (servizio Telecom) tra Venezia e gli altri otto centri delle feste. Insomma un simbolico giuramento lungo tutto il Po che avverrà dopo che la sacra ampolla contenente le acque sorgive verrà versata in mare. A proposito dell'ampolla, sarà un contenitore forgiato da un gruppo di artigiani di Murano. Ci saranno invitati non leghisti alla kermesse? Il presidente Stefani non si è sbilanciato: «Sicuramente ci saranno personaggi non della Lega, ma non diamo i nomi per non metterli in imbarazzo...». Resta ancora da decidere se gli inviti verranno estesi anche ai rappresentati di movimenti indipendentisti stranieri. Di certo non sarà gradita la presenza della Pivetti. Ironizza Stefani: «E chi è? Io non la conosco». Immediata la replica dell'ex presidente della Camera: «Non vogliono farmi entrare a casa mia? Cambiano la serratura? Ebbene vorrà dire che rientrerò dalla finestra perchè la Lega è sempre casa mia».